

n.10
luglio
2026

in Cammino



foglio della comunità parrocchiale

Dagli atti degli apostoli (At 10)

¹⁹Pietro stava ancora ripensando alla visione ricevuta, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». ²¹Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». ²²Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». [...] Pietro si alzò e seguì quegli uomini.

Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Cornelio li accolse e disse: «³³Tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

³⁴Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ³⁵ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. ³⁶Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti». [...]

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

Carissimi,

ci eravamo lasciati nel tempo Pasquale e ora ci ritroviamo “Sulle tracce dello Spirito” che è il titolo della riflessione proposta da Don Marco. La riflessione ci invita a riconoscere la presenza del Signore Risorto nelle pieghe del quotidiano, seguendo la voce dello Spirito che sempre precede e accompagna i nostri passi.

Se l’invito di Don Marco guarda alla luce che può guidarci con “forza nuova” nel tempo presente e futuro, desideriamo anche ricordare i nuovi percorsi e le cose belle che la comunità ha vissuto nei mesi passati.

Vi proporremo: l’esperienza dei gruppi di catechismo, degli scout, dell’azione cattolica ed alcune considerazioni di nostri parrocchiani sui nuovi percorsi liturgici.

“In piedi, costruttori di Pace” è l’esortazione che apre l’articolo sul tema della guerra, questa forza distruttiva che, una volta liberata, non obbedisce più a nessuno e fa sì che il male diventi consuetudine. Nell’articolo troverete alcuni spunti di riflessione su come il magistero della chiesa, nel corso dei secoli, ha affrontato questa immane e sempre viva tragedia.

Gabriele e Piero

SULLE TRACCE DELLO SPIRITO

Gli Atti degli apostoli si aprono con l’Ascensione e la Pentecoste: continua così l’opera di Gesù, vivo e operante nella sua Chiesa. I discepoli inizialmente continuano a vivere ciò che hanno sperimentato con Gesù, ma pian piano sono chiamati ad aprirsi a continue novità. Il libro degli Atti ci narra proprio di come lo Spirito dia nuova forma alla vita dei discepoli, li spinga fuori dai loro recinti, li guidi ad aprirsi ad una salvezza che è molto più ampia ed estesa dei loro piccoli e angusti recinti.

Ciò che accade non dipende tanto dai discepoli, quanto piuttosto dallo Spirito: è Lui il vero protagonista, è Lui che apre le strade, che precede i passi, che orienta le decisioni, che offre gli incontri e le occasioni affinché il disegno di Dio possa realizzarsi. I discepoli hanno un compito fondamentale: saper riconoscere lo Spirito, assecondarlo. Compito tutt’altro che scontato o banale, soprattutto quando lo Spirito chiede di fare cose “diverse”, alle volte contrarie a ciò che i discepoli hanno imparato.

Questo brano ci mostra come lo Spirito chiede a Pietro di accettare di venire in contatto con un centurione: il nemico per eccellenza di ogni pio israelita del tempo. Non soltanto un incontro, ma addirittura mangiare insieme: per Pietro è una contaminazione, un grave peccato (perché infrange le norme di purità, con cui si custodisce la fedeltà a Dio), si viene meno a un aspetto centrale della propria identità.

Pietro potrebbe essere disposto ad incontrare una persona diversa, ma qui lo Spirito gli chiede di lasciar cadere diversi aspetti importanti del suo modo di vivere per entrare più in contatto con il centurione – e, di conseguenza, capire dove lo Spirito vuol condurre Pietro.



Mosaico Bizantino del VI sec. d.c. in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna

Il tempo di Pasqua è il periodo in cui ascoltiamo le promesse di Gesù: egli rimane con noi, nella sua comunità, nelle parole e nei gesti che i discepoli compiranno. La Chiesa Ambrosiana non vive come noi un "Tempo Ordinario", ma vive il "Tempo dello Spirito": lo Spirito continua ad essere la nostra guida, colui che ci precede, ci chiama, orienta le nostre scelte.

Proprio come gli apostoli siamo chiamati a prestare attenzione alle sue tracce. Innanzitutto, dove il Signore è passato: dove il Risorto ha confermato la sua promessa, dove le nostre buone intenzioni sono state sterili, e dove invece la sua

presenza bella ed eccedente ci ha sorpresi. Fare memoria di dove siamo stati "soltanto noi" e dove invece "Lui è stato con noi" ci può essere molto utile per aggiustare la direzione del cammino. Apprendendo in che modo ci viene a visitare, possiamo essere più attenti anche ai modi con cui ci chiama, alla direzione che vuol far prendere per la vita personale e di comunità.

E' il nostro mandato: riconoscere la presenza del Signore Risorto nelle pieghe del quotidiano, seguendo la voce dello Spirito che sempre precede e accompagna i nostri passi.

Don Marco

UN ANNO DI ATTIVITÀ

Per molti di noi la partecipazione alla vita della comunità si basa sulla frequentazione della Messa domenicale.

Vi sono altresì tante attività, tanti gruppi, tante persone che con grande attenzione e dedizione si impegnano per la collettività. Molti sono i cammini, molte le esperienze di giovani ed anziani che dedicano tempo ed energia perché vi possa essere una crescita umana e spirituale di tutti noi.

Educare non è semplicemente insegnare, non è solo trasmettere delle nozioni, ma è un lavoro artigianale che costringe chi educa ad un lavoro su di sé affinché il lavoro stesso possa essere consegnato e condiviso con chi si accompagna per un tratto di strada.

Ogni anno è sempre nuovo, sempre diverso, con le sue sfide inedite, i suoi tentativi, con fallimenti e successi, con sorprese inattese. Bene, ora alla fine di questo anno è giunto il tempo di fermarsi e farsi qualche domanda:

- *Cosa è stato significativo per me?*
- *Pensando all'anno trascorso, alle cose accadute, ai passaggi importanti, alle situazioni che si prospettano in estate... per cosa ringrazio?*
- *Dove e per cosa il mio cuore sussulta?*

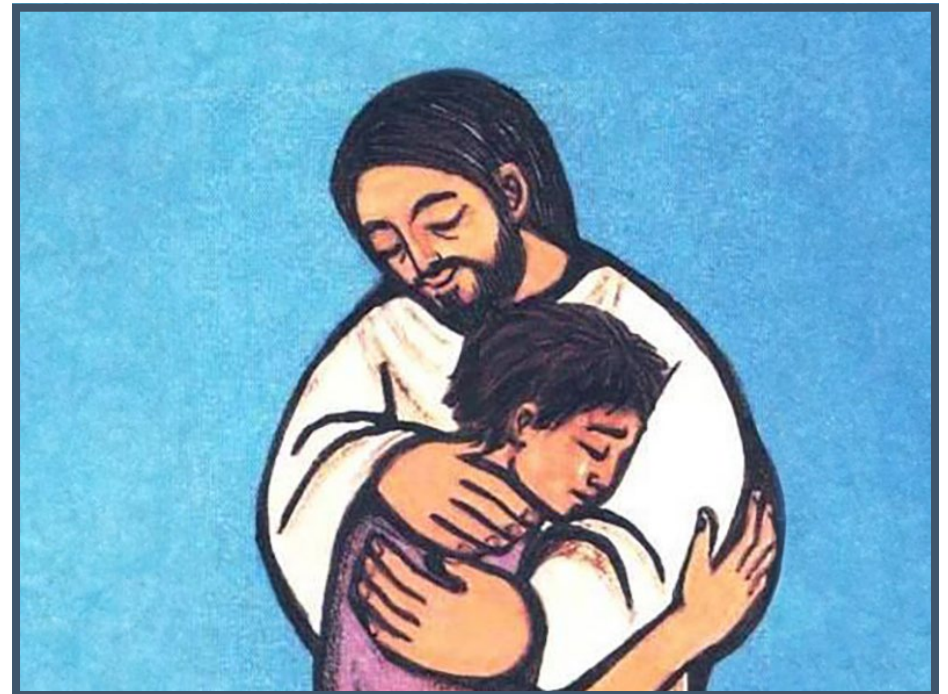
Terza Elementare

Il nostro secondo anno di catechismo (3° elementare) si è concluso fra condivisioni, giochi, domande, emozioni e relazioni intrecciate da un unico filo che è l'amore di Dio. Insieme alle famiglie abbiamo analizzato le emozioni che bussano forte, la fatica di riconoscerle ed il coraggio di attraversarle: nei litigi, nei

silenzi, nel perdono e nella gioia di stare insieme.

La Prima Confessione è stata la scoperta che non serve "dire tutto giusto", ma sentirsi accolti e amati per quello che siamo.

La nostra scommessa e il nostro sussulto è stato accendere una scintilla nel cuore dei bambini, sentirli dire "quando torniamo a catechismo?". Grazie per quel filo rosso che continua a unirci e per l'amore più grande che accompagna e dà senso al cammino.



Quarta Elementare

Il gruppo di 4° elementare ha lavorato sulla Tavola. La tavola è il luogo per eccellenza che ha il gusto di famiglia, di amicizia e di festa, centro di condivisione e di calore.

Gesù ha spesso abitato questo luogo, fino a lasciarci la Mensa per eccellenza, quella della Messa.

Con i nostri bimbi abbiamo accolto questo invito e ci siamo seduti tutti insieme "Alla tavola di Gesù": così abbiamo chiamato il percorso che ci ha accompagnato verso la Prima Comunione. Ad ogni incontro ci aspettava una tavola vera, che pazientemente abbiamo arricchito con segni degli incontri di Gesù: una candela, un calice, un cesto del pane, un piatto, dell'olio. Frutti del Vangelo, doni di un incontro tra Gesù e qualcuno come noi. Il giorno della Comunione quella tavola è stata completata quando i nostri bimbi l'hanno



imbandita portando i doni all'altare. Successivamente le famiglie si sono alzate dai banchi e hanno camminato insieme verso quello spazio, dove, a metà strada tra la Mensa dell'altare e la Comunità, è avvenuto l'incontro con Gesù nel pane e nel vino. Perché Gesù non aspetta passivo, ma dopo averci invitato ci viene incontro e ci accoglie a metà strada, ponendo la sua tavola in mezzo a noi. Quell'incontro, da oggi, è per sempre.

Quinta Elementare

Il gruppo di 5° potrebbe riassumere l'anno vissuto con uno slogan: *c'è una comunità per te*. L'anno è stato incentrato sul far vivere alcune dimensioni di comunità ai ragazzi, per far capire loro che la fede è un vissuto concreto, è una esperienza che è possibile vivere. Durante un weekend di marzo i ragazzi hanno trascorso una bellissima "due giorni" in parrocchia.



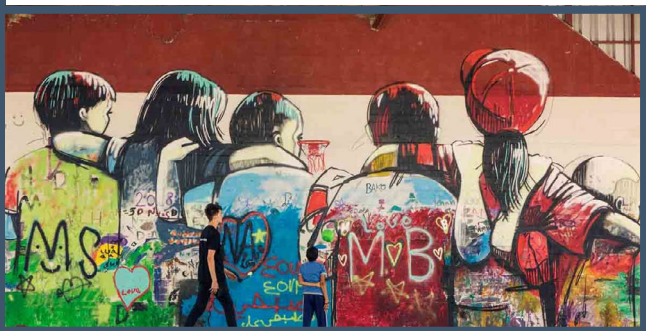
Tra giochi, cucina condivisa e riflessioni, abbiamo scoperto che si può fare un passo verso l'altro per diventare veri amici. Proprio come i primi discepoli. Guidati dal Vangelo di Matteo, i ragazzi hanno capito che quando si sta insieme con gioia e semplicità, Dio non è lontano: è sempre in mezzo a noi, abita nelle nostre relazioni e stringe i nostri legami.

Azione Cattolica

C'è una frase che ha fatto da guida durante il nostro ultimo campo AC, ed è il riassunto dell'anno trascorso in Azione Cattolica:

"La libertà è volare insieme, non da soli".

Come educatori, abbiamo imparato a spogliarci delle nostre maschere, scoprendo che condividere le fragilità ci fa sbocciare. In AC, la fede si intreccia alla vita: con i più piccoli abbiamo compreso che nonostante gli errori siamo amati e che ogni nostra crepa accoglie la Luce.



Con le medie abbiamo lavorato sul valore dello sguardo per superare i pregiudizi, consapevoli che guardarsi negli occhi è il primo passo per andare oltre.

Il gruppo delle superiori, invece, sta crescendo attraverso un'amicizia sincera che permette a ciascuno di rivelarsi per ciò che è. Non importa l'età: quando ci mettiamo in gioco, un abbraccio o un sorriso hanno la stessa forza nel cuore di tutti.

È lì che le differenze tra generazioni si accorciano, lasciando spazio alla bellezza di sentirsi, fin da piccoli, dei prodigi del Signore.

Insieme, continuiamo a prenderci cura della scintilla che ognuno porta in sé, certi che la vera libertà sia camminare fianco a fianco, custodi l'uno della bellezza dell'altro.

Scout

Per noi capi scout, l'anno è iniziato con grandi aspettative e grandi speranze, con la voglia di vivere momenti pieni e sereni.

Questo era per noi un anno importante, i nostri 40 anni, festeggiati con un evento all'inizio del percorso.

In seguito l'inizio delle nuove avventure nelle tre branche: i primi racconti coi lupetti, le nuove squadriglie in reparto, e un giovane clan pronto a servire.

Noi capi ringraziamo per ogni sorriso regalato da un lupetto; significative le promesse scout "repartare", dove si acquisisce il motto latino "semel scout, semper scout" (scout una volta, scout per sempre). Il cuore sussulta sempre alla partenza di un ragazzo che ormai

deve "guidare la sua canoa" nel tempo della vita. Adesso ci stiamo preparando per il campo di gruppo, un evento che vuole essere la conclusione di questo anno: ritrovarsi insieme, con tutte le annate, per vivere pienamente lo spirito scout. Perché "nessun profumo vale l'odore di quel fuoco". "Amatevi gli uni gli altri". Gesù ce lo ripete continuamente. "Gesù continua a ripetercelo, ci sarà un motivo". Non importa l'età: quando ci mettiamo in gioco, un abbraccio o un sorriso hanno la stessa forza nel cuore di tutti.

Abbiamo lavorato molto, cercando di capire cosa mancasse: dedicando tanto tempo, energia, risorse, idee.

Allora che cosa ci manca?

Cari capi scout, ci manca l'amore.

Mettendoci a nudo, con le nostre fragilità, errori, bisogni e desideri, ci siamo messi in cammino. Un cammino lungo, talvolta ripido e scosceso, che ci ha chiesto di mettere mano alle fondamenta della nostra comunità; affinché potesse funzionare, che sapesse parlarsi, ascoltarsi, divertirsi, correggersi ed amarsi. Ed eccolo qui, l'amore, visibile in gesti piccolissimi e semplicissimi: le promesse dei cuccioli, nuove amicizie tra lupetti che finalmente non si sentono più soli, gli urli di squadriglia, le domande profonde dei ragazzi dell'ultimo anno di reparto, la fiducia dei ragazzi del clan verso i loro capi e la loro strada percorsa.

La comunità capi, che cammina, insieme, verso un'unica meta: amare gli altri come Gesù ci ama.



Amare i lupetti, gli esploratori, i rover e le scolte. Accorgersi dell'amore di cui ha bisogno il capo vicino a me. Sentirsi amati per quelli che siamo.

Quest'anno abbiamo preparato il nostro cuore, che adesso finalmente è pronto per tanta bellezza e bontà.

Raccogliendo le esperienze

Tanti e diversi i motivi per cui poter dire grazie.

Dire "grazie" non è soltanto un gesto formale di buona educazione, men che meno un dovere; "grazie" ha a che fare con "Grazia" e "gratis": derivano tutti dalla stessa radice latina gratia. È un bene che ricevo gratuitamente (gratis), non necessario, non dovuto, fatto solo per bontà, un dono che ricevo da Dio:



riconoscendolo, lo attesto, lo confermo per quel che è: una grazia. Dire grazie è dire "questa è stata una grazia, un dono di Dio: è successo qualcosa di speciale, di inatteso, che supera oltremodo la portata del mio impegno".

Dire grazie è attestare che lì si è affacciato il Risorto.

Ecco perché, come i discepoli di Emmaus, ci fermiamo, ripensiamo al cammino, a quando il cuore ci ardeva, diciamo grazie per testimoniare che nelle cose che facciamo, nelle tante attività che progettiamo e attuiamo, intravediamo la presenza di Dio, del Risorto che agisce con noi.

Grazie, Signore, per la tua fedeltà e la tua bontà.

La Liturgia: le riflessioni di due parrochiani

Con l'arrivo di don Marco vi sono stati alcuni cambiamenti nelle celebrazioni liturgiche della nostra comunità. Diverse cose mi sono piaciute perché hanno portato una nota di novità che mi ha invitato alla riflessione.

Mi è capitato di commentare con amici l'introduzione iniziale e le preghiere dei fedeli che costantemente richiamano le vicende di cronaca del momento. Eravamo abituati a sentire la religiosità e la cronaca come due cose che appena si sfioravano.

E' sicuramente vero che nelle liturgie in Chiesa più volte si pregava per la pace nel mondo, per chi soffre nelle guerre, nella povertà, nell'oppressione o per gli avvenimenti importanti della vita pubblica ma il tutto rimaneva un po' generico e

lontano, quasi non si notava nell'insieme della liturgia.

Ora ogni domenica preghiamo con insistenza per quello che succede nel mondo o nella nostra vita pubblica: le notizie che durante la settimana ci arrivano attraverso molteplici canali ci raggiungono anche in Chiesa e personalmente ritengo che questa sia una cosa positiva.

Questo per me significa fare entrare il mondo nella Chiesa.

"La Chiesa è nel mondo... ma non è del mondo" e nelle celebrazioni a cui ora partecipiamo diventa più evidente perché il mondo entra in Chiesa.

La sensazione che io provo è quella di alzare lo sguardo e di vedere più lontano; la mia

partecipazione alla Chiesa e la mia esperienza religiosa quotidiana non si limitano al mio piccolo cosmo ma rimangono inserite in una dimensione molto più ampia.

I problemi della guerra, delle barche fatiscenti che solcano il Mediterraneo, di chi perde casa e famiglia in un'alluvione o in un terremoto, di chi è vittima di ingiustizie e soprusi, come essere umano mi sgomentano ma sono parte della vita e hanno bisogno della mia preghiera.

Per me è necessario presentare tutto questo al Signore e invocare



Pilastri della Comunità Cristiana, Moripensiero 08/10/2020. L'immagine rappresenta il: Fare della Chiesa la casa e la scuola della Comunione. Citazione di San. Giovanni Paolo II.

il Suo aiuto e mi fa molto piacere condividere questa preghiera con la mia comunità. È pur vero che questo è ciò che anche il Papa fa e ci chiede incessantemente di fare.

Io sono molto preso dalla ricerca più costante di momenti di silenzio, di intimità personale, di preghiera raccolta.

Credo che questi spazi ci insegnino a pregare in un modo più profondo e rendano la mente e l'anima più libere ed accoglienti verso Nostro Signore.

Credo altresì che il "Silenzio" inteso come valore venga ulteriormente sottolineato e portato al centro della nostra attenzione.

Mi accorgo che tutto ciò mi aiuta ad avvicinarmi a Nostro Signore.

IN PIEDI, COSTRUTTORI DI PACE

Gino Strada, chirurgo di guerra, dopo anni trascorsi negli ospedali in Afghanistan, Somalia, Bosnia e Iraq, arrivò a una conclusione radicale: la guerra non è mai qualcosa di astratto o “necessario”; ha sempre il volto concreto di persone ferite, bambini mutilati, famiglie distrutte.

Diceva che ignorare la sofferenza degli altri è già una forma di violenza.



L'artista Laika con "Le lacrime di Kabul" condanna la guerra e rende onore a Gino Strada, fondatore di Emergency

Desideriamo proporvi alcuni spunti di riflessioni sull'orrore della guerra e il titolo scelto per questo articolo proviene da un celebre appello lanciato da Don Tonino Bello durante il convegno nazionale di Pax Christi a Verona nel 1989, dove ribadiva che i costruttori di pace non possono rimanere “seduti” davanti alle guerre.

SHEMÀ di Primo Levi

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un
uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una
donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*



Vogliamo iniziare a riflettere sul tema della Pace partendo, da due “pilastri” del pensiero cristiano, Sant’Agostino e San Tommaso d’Acquino, per proseguire con il teologo e pastore luterano Bonhoeffer e con le nettissime e forti dichiarazioni di Papa Leone XIV che, all’inizio del suo pontificato, ha posto le sue prime parole proprio sul tema della pace. Concludiamo con una preghiera di Madre Teresa di Calcutta e con una breve considerazione su cosa noi potremmo fare.

Sant’Agostino e la “teologia della pace”

Il Vescovo d’Ippona sviluppa una concezione complessa e articolata della pace, che va ben oltre la semplice assenza di conflitto. Il nucleo centrale del pensiero agostiniano sulla pace si condensa nella celebre formula **“la pace è la tranquillità dell’ordine”**.

Questa definizione, contenuta nel *De civitate Dei* XIX,13, indica che la pace non è uno stato neutro o passivo, ma una condizione positiva e armoniosa dell’essere.

Si tratta di un ordine fondato sulla giustizia e animato dalla carità, che rispecchia l’armonia del creato voluta da Dio. Per S. Agostino, la pace ha una duplice dimensione, inscindibili l’una dall’altra: interiore e sociale. Non può esistere pace autentica nel cuore umano, se il mondo circostante è lacerato dalla violenza, né può esserci pace sociale duratura, se i cuori degli uomini non sono pacificati.



La pace interiore nasce dalla riconciliazione dell’anima con sé stessa e con Dio, attraverso l’ordine retto dell’amore, che pone ogni cosa al suo giusto posto. Questa pace del cuore si riflette poi, necessariamente, nelle relazioni sociali, generando concordia, giustizia e carità nella comunità. Una delle intuizioni più profonde di S. Agostino riguarda il carattere universale del desiderio di pace. Nel *De civitate Dei* XIX,12, egli osserva acutamente: *“Chiunque osservi assieme a me le realtà umane e*

la nostra natura comune, riconosce che come non vi è nessuno che non voglia godere, così non vi è nessuno che non voglia possedere la pace”. Questa osservazione si estende anche ai conflitti: *“Risulta perciò che la pace è il fine che si desidera dalla guerra; ogni uomo infatti ricerca la pace anche attraverso la guerra, mentre nessuno ricerca la guerra attraverso la pace”*.

Anche chi fa la guerra, sostiene S. Agostino, la fa in vista di una pace, seppur distorta dai propri interessi. S. Agostino distingue tra pace terrena e pace celeste, stabilendo tra esse un rapporto dinamico e non di opposizione e sociale. S. Agostino sostiene che la pace è conseguenza dell’adesione alla verità. Nelle Confessioni descrive il ricordo della beatitudine originaria come motore del desiderio di pace: la nostalgia del *“tempo felix”* spinge l’anima a ricercare l’ordine perduto, cioè la comunione con Dio e con gli altri. *“Tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”*.

Agostino anticipa Kant, per cui l'azione giusta richiede sia un fine buono sia un modo di agire corretto: il fine non giustifica mezzi cattivi.

E ci chiede di partire facendosi un esame di coscienza: cosa porto nel cuore? Cosa voglio io? Voglio la pace, l'armonia, il bene di tutti? Oppure voglio il bene di alcuni, e sono disposto a fare male ad altri?

San Tommaso d'Acquino e le tre condizioni della "guerra giusta"



San Tommaso affronta questo tema nella *Summa Theologiae* (II-II, q. 40), dove si pone una domanda diretta: è sempre peccato fare la guerra? La sua risposta è articolata e segnata da un forte realismo: la guerra, in sé, è un male, ma può essere moralmente giustificata in determinate condizioni.

Secondo San Tommaso, perché una guerra possa dirsi giusta devono essere soddisfatte tre condizioni fondamentali:

Autorità legittima

La guerra non può essere iniziata da privati o gruppi arbitrari, ma solo da chi ha la responsabilità del bene comune. Questo principio evita che la violenza diventi espressione di vendette personali o interessi di parte.

Causa giusta

La guerra deve essere una risposta a un'ingiustizia subita, come un'aggressione o una violazione grave dei diritti. Non è mai giustificata per motivi di conquista, vendetta o interesse economico.

Retta intenzione

Anche quando ci sono autorità legittima e causa giusta, è necessario che l'intenzione sia moralmente buona: promuovere il bene e ristabilire la pace, non alimentare odio o desiderio di distruzione.

Questi criteri mostrano come, per San Tommaso, la guerra non sia mai un bene in sé, ma al massimo un male tollerato per evitare un male maggiore.

Un aspetto spesso trascurato è che, nella visione tomista, la guerra è sempre subordinata alla pace. Non è un fine, ma un mezzo estremo davanti a governi ingiusti e crudeli che non percorrono la via del diritto e della giustizia.

La pace, prima di essere assenza di conflitto, è un ordine giusto tra le persone e i popoli, fondato sulla verità e sulla giustizia. San Tommaso definisce la pace come *"tranquillitas ordinis"*, cioè la tranquillità che nasce da un ordine giusto. Questo significa che non può esserci vera pace senza giustizia e che una pace costruita sull'ingiustizia è fragile e illusoria.

Questo ci porta a riconsiderare la priorità di cosa chiedere ai governi, quale debba essere il fine dell'agire politico (delle istituzioni così come del cittadino): chiedere giustizia, esigere il rispetto del diritto. Sorvolare sul diritto (locale e internazionale) apre la strada un solo altro modo per regolare i rapporti fra popoli: la forza, la guerra.

Dietrich Bonhoeffer e la responsabilità cristiana di fronte al male



— ” —
 Il silenzio di
 fronte al male è
 male di per sé:
 Dio non ci riterrà
 innocenti. Non
 parlare è parlare.
 Non agire è agire.

— ” —
 DIETRICH BONHOEFFER
 (1906-1945)

Dietrich Bonhoeffer (1906–1945), visse in un contesto drammatico: la Germania nazista. All’inizio è profondamente pacifista, si pone sulla sequela di Cristo come via di non violenza ma, con il passare degli anni, si interroga se è davvero giusto restare passivi di fronte ad un male così grande.

Questa riflessione lo porterà in seguito a partecipare, indirettamente, a un complotto contro Hitler. Bonhoeffer non dice che “questa è una scelta giusta e pura”, dice piuttosto che in un mondo segnato dalle atrocità e dal male, può essere necessario agire, assumendosi una responsabilità davanti a Dio, anche quando non esistono soluzioni moralmente perfette.

La “colpa responsabile”

Uno dei concetti più profondi del suo pensiero è quello di **responsabilità**. Il cristiano non può rifugiarsi in principi astratti per evitare decisioni difficili. Bonhoeffer critica una fede “comoda” che si limita a dichiarazioni di principio senza confrontarsi con la realtà. Scrive, in sostanza, che davanti a un’ingiustizia grave non basta “restare puri”: bisogna agire. In questo senso, introduce l’idea di una possibile “colpa responsabile”: una scelta che, pur non essendo perfetta, è orientata a limitare un male maggiore.

E a noi, oggi, Bonhoeffer cosa dice?

Rimango in silenzio davanti alle ingiustizie? Lascio che accadano? Oso denunciare il male, ribadire il confine fra giusto e ingiusto, fra bene e male? Le ingiustizie toccano il mio modo di vivere? Compio qualche piccola scelta per contrastare un mondo che trae profitto e vantaggio dalle ingiustizie e dalle guerre? Quanto sono complice, attraverso il mio silenzio e la mia inazione?

LA PACE NON È UN'UTOPIA:

Il Papa non parla soltanto ai potenti della terra. I suoi appelli sono rivolti a ogni persona. La pace, ricorda spesso, non nasce nei grandi tavoli diplomatici se prima non prende forma nella vita quotidiana. Si costruisce nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle comunità cristiane. Si costruisce nel modo in cui ci rivolgiamo agli altri, nel rifiuto delle parole violente, nella capacità di ascoltare e comprendere.

Particolarmente forti sono state le sue parole sulle vittime innocenti delle guerre: bambini, famiglie, anziani, persone costrette a lasciare la propria casa. Dietro le cronache e i numeri ci sono volti e storie concrete.



Via Crucis, Colosse Roma, Venerdì 3 Aprile 2026

potere di usare l'economia per opprimere i popoli o per liberarli dalla miseria, il potere di calpestare la dignità umana o di tutelarla, quello di promuovere e difendere la vita oppure di rifiutarla e soffocarla».

«Francesco d'Assisi, che ha semplicemente cercato di seguire le tue orme, ci ricorda che ogni autorità dovrà rispondere davanti a Dio del proprio modo di esercitare il potere ricevuto: il potere di giudicare, ma anche il potere di avviare una guerra o di terminarla, il potere di educare alla violenza o alla pace, il potere di alimentare il desiderio di vendetta o quello di riconciliazione, il

L'APPELLO DI PAPA LEONE XIV

«Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo. Ci stiamo abituando alla violenza, ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti. Indifferenti alla morte di migliaia di persone. Indifferenti alle ricadute di odio e divisione che i conflitti seminano. Indifferenti alle conseguenze economiche e sociali che essi producono e che pure tutti avvertiamo».

Messaggio Urbi et Orbi Domenica 5 Aprile 2026.

«La preghiera ci educa ad agire. Le limitate possibilità umane si congiungono nella preghiera alle infinite possibilità di Dio. Pensieri, parole e opere infrangono, allora, la demoniaca catena del male e si mettono a servizio del Regno di Dio: un Regno in cui non c'è spada, né drone, né vendetta,



né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono. Abbiamo qui un argine a quel delirio di onnipotenza che attorno a noi si fa sempre più imprevedibile e aggressivo. Gli equilibri nella famiglia umana sono gravemente destabilizzati. Viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita. Scompare allora un mondo di fratelli e sorelle con un solo Padre nei cieli e, come in un incubo notturno, la realtà si popola di nemici. Ovunque si avvertono minacce, invece di chiamate all'ascolto e all'incontro».

Veglia di preghiera Basilica di San Pietro Sabato 11 Aprile

«La Chiesa è investita della missione di pronunciare parole chiare per rifiutare tutto ciò che mortifica la vita e ne impedisce lo sviluppo e prendere posizione a favore dei poveri, degli sfruttati, delle vittime della violenza e della guerra e di tutti coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito».

Udienza generale Mercoledì 6 Maggio 2026.

O Signore, c'è una guerra e io non possiedo parole. Tutto quello che posso fare è usare le parole di Francesco d'Assisi. E mentre prego questa antica preghiera io so che, ancora una volta, tu trasformerai la guerra in pace e l'odio in amore. Dacci la pace, o Signore, e fa' che le armi siano inutili in questo mondo meraviglioso. Amen.



“E io, povero cittadino qualunque, cosa posso fare?”

Esistono studi accademici sull'efficacia delle soluzioni nonviolente. La politologa di Harvard Erica Chenoweth – solo per fare un esempio illustre - ha coniato, sulla base di centinaia di analisi empiriche, la regola del 3.5 per cento: nessuna mobilitazione disarmata è mai fallita quando ha riunito il 3,5 per cento della popolazione in modo continuativo. C'è poi la riprova dell'esperienza empirica. Non solo quella dei grandi movimenti nonviolenti, a cominciare dalla rivolta pacifica contro il maggior impero coloniale dell'epoca guidata dal Mahatma Gandhi. Dalla Colombia all'Afghanistan, dal Ruanda al Mindanao, sono le comunità locali a impegnarsi nel lavoro artigianale della costruzione di una pace possibile.

«Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (pray-ins) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia» scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2016, dedicato appunto alla nonviolenza come stile politico per la pace. Di nuovo negli ultimi mesi, il Pontefice è tornato a invocare la nonviolenza come guida per l'agire collettivo.

Agire appunto. Non subire. Troppo spesso il rifiuto delle armi è associato all'inerzia o, peggio, alla resa. Al contrario, ci vuole impegno, ostinazione, coraggio per rifiutare di ridurre l'altro a corpo da soggiogare o eliminare. Ci vorrebbe coraggio da parte del mondo finanziario per rifiutare i profitti dell'industria delle armi. Ci vorrebbe coraggio da parte della politica internazionale per dare seguito alla proposta fatta da Francesco in “Fratelli tutti” di impiegare il denaro delle spese militari per costituire un Fondo mondiale per lo sviluppo dei Paesi più poveri. La pace è una scelta. Incompatibile con il business delle armi.

Un estratto dall'articolo di Lucia Capozzi presente su Avvenire il 29/02/2024

AVVISI

Abbiamo sistemato gli spazi verdi dell'oratorio; alcune piante sono state tolte perché ormai morenti, ne abbiamo piantato altre per arricchire di alberi e ombra, abbiamo steso l'impianto di irrigazione.

Ne abbiamo approfittato per sistemare uno scarico delle fontane (che scaricava direttamente sul marciapiede).

E' stato tolto il castello dei bimbi perché troppo pericoloso; abbiamo cercato di aggiustarlo, ma qualche asse continuava a rompersi, qualche chiodo o vite spuntavano fuori... e per sicurezza ci è stato detto che era necessario toglierlo. Visto l'alto costo di una sostituzione, per adesso lasciamo lo spazio vuoto.

La parrocchia si sta preparando ad affrontare alcune spese importanti.

- **La porta del tabernacolo** richiede manutenzione, ripristinando la placcatura ormai deteriorata (€ 1.500).
- E' necessario un intervento di **rifacimento della scala di accesso al S. Francesco** (€ 5.500).
- Dobbiamo sostituire **la caldaia della casa delle suore** (costo 7.500€).
- Soprattutto, dopo 35 anni, si rende necessaria la **sostituzione della caldaia della Chiesa**; è stato fatto un preventivo di sostituzione della caldaia, ma l'architetto Bedogni – che ha studiato la nostra Chiesa per tutti gli interventi di pulizia e restauro che vogliamo fare – sta preparando una proposta più organica e completa. Abbiamo speranza di poter fare un altro inverno con la caldaia attuale, e questo ci darà il tempo di valutare meglio quale soluzione intraprendere.

L'architetto Bedogni sta preparando un progetto complessivo e integrale sull'interno della Chiesa, soprattutto su quali lavori fare: potremmo farne tanti, ma dobbiamo valutare priorità, costi, e interesse della comunità. Quando Bedogni avrà un progetto presentabile, faremo una assemblea parrocchiale per discuterne insieme e concertare.



Per chi volesse contribuire a sostenere le spese e i progetti, può farlo con un bonifico al conto corrente intestato alla Parrocchia:
IT 21F 05034 6682 0000 0000 24525



parrocchia
san Biagio
maranello

*Noè accoglie la colomba che ritorna con il ramo d'ulivo.
Duomo di Monreale, Palermo; costruito nel 1172-89 sotto il re Guglielmo II.*